

flash

## PALLAVOLO

Velasco a Modena dopo 15 anni  
Ritorna dove ha vinto tutto

Julio Velasco allenerà la Daytona Modena. La società emiliana ha ufficializzato l'ingaggio del tecnico dopo una trattativa durata più di un mese. Velasco, 52 anni, torna a Modena dopo 15 anni avendo guidato allora Panini all'inizio della propria carriera di allenatore, vincendo quattro scudetti consecutivi dall'86 all'89, approdando poi alla nazionale maschile con la quale ha vinto praticamente tutto tranne l'oro olimpico. Velasco, che lascia Piacenza dopo un solo anno, ha raggiunto un accordo biennale.



## Mancini-Inter, è fatta: trattativa sbloccata dall'incontro Moratti-Longo

Vertice a Milano a casa del patron nerazzurro, l'annuncio nei prossimi giorni. Una voce: Gilardino al Milan

MILANO Dopo giorni di promesse, minacce e rinvii, ieri si è finalmente sbloccata la trattativa che porterà Roberto Mancini (nella foto) ad essere il nuovo allenatore dell'Inter. L'annuncio ufficiale sarà dato in questo week-end, lunedì al massimo.

Il via libera a Mancini è arrivato, come detto ieri, alla fine di un vertice fra il proprietario dell'Inter, Massimo Moratti, il presidente della Lazio, Ugo Longo ed il direttore generale della società romana Giuseppe De Mita, svoltosi nella villa del patron nerazzurro a Imbersago, nel milanese.

Il nome grazie al quale si è trovato l'accordo sarebbe quello del brasiliano Cesar, anche lui in

arrivo a Milano assieme a Mancini e Mihajlovic. L'esterno sinistro verrebbe valutato tra i quattro ed i cinque milioni di euro ed in più la Lazio otterrebbe un giocatore tra Adani (il preferito dal club biancoazzurro), Rebecchi e Potenza.

Il presidente dell'Inter, Giacinto Facchetti, uscendo dalla sede nerazzurra di via Durini, da dove aveva seguito a distanza gli sviluppi della situazione, ha dichiarato: «C'è stato un incontro tra l'Inter e la Lazio. Continua il rapporto di collaborazione che c'è sempre stato in questi anni e che è ripreso. Questa è, senza dubbio, la cosa più importante: aver trovato una strada comune. Il resto

verrà».

A questo punto è facile prevedere che Mancini possa dirigere addirittura il prefitto della squadra nerazzurra che si terrà da lunedì in Sardegna.

Novità anche sull'altra sponda del calcio milanese. I campioni d'Italia sono alla ricerca della famosa quarta punta e ieri gli operatori di mercato presenti all'Atahotel Quark, sede del calciomercato, davano come possibile l'arrivo di Alberto Gilardino a Milanello. Il centravanti del Parma sarebbe però molto più di una quarta punta e potrebbe creare problemi di gerarchie in casa rossonera. gi.ca.



## Et voilà le Tour, tutti contro Armstrong

L'americano alla caccia del 6° successo, veleni e sospetti già nel prologo di oggi a Liegi

Marco Bucciantini

## Bocciato il ricorso presentato dall'americano contro la sua «biografia»

PARIGI È stato bocciato il ricorso di Lance Armstrong contro la sentenza con cui era stata respinta la richiesta del campione statunitense di far includere una rettificazione in un libro in cui viene accusato di aver fatto uso di sostanze dopanti. Il suo avvocato Christian Charriere Bournazel aveva chiesto alla magistratura di obbligare i giornalisti David Wals e Pierre Ballester, autori di «L.A.

Confidenziale: I segreti di Lance Armstrong», a rettificare le affermazioni sul presunto ricorso al doping da parte del cinque volte vincitore del Tour. Il libro si focalizza sulle dichiarazioni attribuite al fisioterapista Emma O'Reilly secondo la quale il corridore texano ha fatto uso di Epo.

Parte il novantunesimo Tour de France, con un prologo di 6 chilometri a Liegi e in Belgio si consumeranno anche le prime due tappe in linea. Potrebbe essere il sesto di Armstrong, sarà il primo dei controlli antidoping sul sangue per cercare l'emoglobina sintetica. Un passo avanti nella lotta alle raffinatezze ematiche, bisogna vedere quanti passi avanti avrà fatto nel frattempo la medicina dello sport drogato. Finora, ha viaggiato più veloce. Ci sono segnali da incoraggiare (i controlli ma anche l'esclusione di Vasseur e Millar, alle prese con la giustizia che ha messo sotto accusa la maledetta e perdonata Cofidis) e qualche eccesso da registrare: l'anno scorso il Tour fu vinto dall'americano a 40,956 Km/h di media, ed era il tracciato più duro degli ultimi anni. Tutti fenomeni?

Armstrong lo è di sicuro e corre verso Parigi e verso la storia. Là dove nessuno è mai arrivato potrebbe giungere uno scampato al Male. Da cima a fondo, sarebbe una bella storia: nel mezzo l'hanno riempita e infamata due giornalisti, Walsh e Ballester. Scrivendo «L.A. Confidential - I segreti di Lance Armstrong» hanno rovistato nelle amicizie del ciclista: il rapporto con Ferrari e Carmichel, dottore e trainer inguainati nelle vicende doping, il passato tutt'altro che limpidi dei medici della Us Postal. Da qui, l'accusa: il texano è dopato. Armstrong ha preteso la smentita, da allegare al libro. La Corte d'appello francese ha respinto ieri la richiesta. E il texano partirà da Liegi con il tarlo dentro, vedremo quanto rode. Poi c'è Sheryl Crow, la nuova compagna, la rock star. Viene o non viene in Francia? L'impressione è che i nemici maggiori dell'americano li avrà «esterni» alla corsa, anche se Ullrich ha vinto

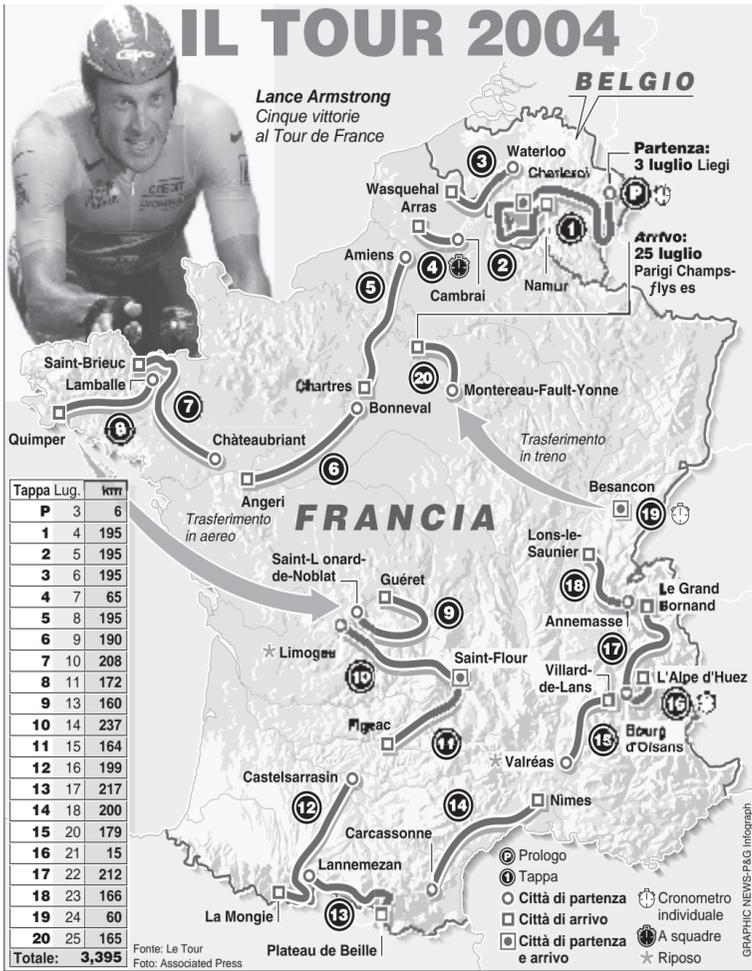


L'americano Lance Armstrong vincitore di cinque Tour

e questo i cugini non lo credevano possibile nemmeno in sogno. Meno nobile il becchino di Indurain, quel Bjarne Riis che in gruppo chiamavano «monsieur 60%», riferendosi all'ematocrito di quel corridore che si scoprì campione a trent'anni e che finiva le tappe sempre a bocca spalancata, al limite fisico-estetico dello sforzo. Per Armstrong la fine può arrivare per mano di Ullrich o del basco Iban Mayo (che promette annate importanti). Il tedesco ha limitato l'appetito, si presenta in condizione ma sta invecchiando perdente. Mayo ha dato più di un minuto nella cronoscalata del giro del Delfinato ad Armstrong, e quest'anno il Tour ripropone la corsa contro il tempo e contro la salita, nello scenario mitico dell'Alpe d'Huez. Altri fastidi ad Armstrong potrebbero arrivare da due ex «postini», Hamilton ed Heras. Ottime gambe, due attaccanti, non due campioni. «Il sesto tour è una pietra miliare del ciclismo, e la voglio conquistare», dice l'americano, alla texana.

Riis, invece, oggi guida la Csc, la squadra danese che punta su Ivan Basso per far classifica. Basso è al Tour della svolta: o gli riesce la grande corsa o si condanna ad essere il corridore ideale per il sesto posto. Undicesimo nel 2002, settimo nel 2003: il varesino dice di essere migliorato a cronometro e promette qualcosa in salita, dove finora si è sempre difeso. I compagni Bartoli, Julich e Jaksche lo proteggeranno nella cronosquadra (quarta tappa). L'altro italiano da aspettare è Simoni, ma il trentino ha scarso feeling con il Tour, a parte la vittoria a Loudenvielle dello scorso anno a giochi ormai fatti. Il meglio, i nostri, dovrebbero offrirlo nei larghi rettilinei che spianano le volate francesi, con Petacchi che ha un treno che gli garantisce mente sgombra fino alla retta d'arrivo, e con Cipollini che correrà con revansismo pari all'orgoglio: «Volevo smettere, ma mi sento incompiuto», dice, ed è una bella frase, perché negli ultimi mesi ha parlato molto e perso sempre.

Curiosità: il quarto giorno di corsa si partirà da Waterloo. Sui Pirenei non si troverà il Tourmalet, perché si eviterà tutta la parte del confine verso i Paesi Baschi. Fra le Alpi, niente Isoard e niente Galbier, ma la nostalgia di Pantani attanaglierà l'Alpe d'Huez. Le tappe più difficili saranno la decima, la prima di montagna, quando si passerà dal rapportone e dalle tappe a 50 km/h ai caldi tornanti del massiccio centrale (237 chilometri verso Saint Flour), la 13ª, su e giù fra i pirenei, la 16ª con la cronoscalata suddetta e quella successiva, con il profilo altimetrico più accidentato, con l'infinito Glandon, la Madeleine e la Croix Fry in chiusura. La cronometro finale dall'89 serve solo a suggellare la classifica. In generale, si procederà a strappi, con molta Francia coperta in macchina e in aereo e più che la Grand Boucle (il grande riccio) pare il gioco della settimana enigmistica dove bisogna collegare i puntini da uno a 20, fino a Parigi.



## l'opinione

## SI RICOMINCIA DAL DISASTRO ITALIANO DELL'ANNO SCORSO

Gino Sala

Dìrò subito che non è più il Tour di una volta, il Tour dei Bartali e dei Coppi, degli Anquetil, dei Merckx, degli Hinault, degli Indurain, il Tour che aveva al suo timone il burbero Levitan e quel grande, indimenticabile giornalista che è stato Jacques Goddet, il Tour che contava su corridori capaci di ribellarsi agli eccessi degli organizzatori, il Tour decisamente più lungo e più impegnativo di quello che scatterà oggi con la cronoprologo di Liegi, il Tour che deve molto ai ricordi del passato, il Tour guidato da un personaggio (Jean Marie Leblanc) che mi è antipatico perché opera all'insegna del voglio, posso e comando.

Siamo giunti alla novantunesima edizione coi difetti, le pochezze e le vergogne del ciclismo moderno e accantonando i cattivi pensieri, le previsioni generali indicano in Lance Armstrong il pedalatore in campo per realizzare il sesto trionfo consecutivo e di conseguenza il record assoluto. Un pronostico accettabile, però non mi pare che si debba puntare a occhi chiusi sull'americano se teniamo conto del vantaggio piuttosto esiguo (1'01") riportato sul tedesco Ullrich nell'estate del 2003. In precedenza Lance si era imposto con margini nettamente superiori sul secondo classificato: 7'37" nel '99, 6'02" nel 2000, 6'44" nel 2001 e 7'17" nel 2002, perciò non è da escludere un calo dello statunitense e una possibile rimonta del già citato Ullrich che sulla carta ha validi motivi per misurarsi con la speranza di conquistare il massimo risultato, giusto come gli è riuscito nel '97, quando nello scenario dei Campi Elisi anticipò Virenque di 9'09" e Pantani di 14'03". Insomma, il germanico che per un paio d'anni ha trasgredito le buone regole dell'atleta, è tornato in possesso della potenza e della serenità per essere altamente competitivo.

Prendo nota che sulla linea di partenza mancheranno lo spagnolo Beloki (una volta secondo e due volte terzo) e l'infortunato Vinokurov (Kazakistan). Dovrebbero ben figurare Hamilton, Mayo, Heras e Sevilla. Ventuno le squadre al via di cui quattro italiane. Non è poco, non è molto. La Saeco punta su Simoni, la Fassa Bortolo su Petacchi e Pozzato, la Domina Vacanze su Scarponi e Cipollini e l'Alessio Bianchi su Noè e Caucchioli. Con la maglia della danese Csc il lombardo Ivan Basso e il toscano Michele Bartoli; nella fila della belga Quick Step un Bettini in cerca di rilancio.

Se esaminiamo il rendiconto finale dello scorso anno troveremo che il migliore dei nostri rappresentanti è stato Basso, settimo con un distacco di 10'12"; quindicesimo Lelli 24; venticinquesimo Nardello a 53'14"; cinquantesimo Guerini a 1h16'43"; ottantaquattresimo Simoni a 2h35'47". Un disastro, fatta eccezione per Basso che potrebbe migliorare la sua posizione e in quanto a Simoni tante sono le domande e tanti i punti interrogativi. Mi auguro che il trentino non vada incontro a un altro fallimento dopo un Giro d'Italia poco rassicurante e aspetto di applaudire in più tappe Alessandro Petacchi, il principe dei velocisti.

Merita attenzione il giovane Scarponi, chissà cosa c'è ancora nelle gambe e nella testa di Cipollini, l'italiano che divide con Bartali il maggior numero di vittorie parziali (12). Cipollini vorrebbe aggiudicarsi una tappa e arrivare fino a Parigi, cosa che non gli è mai riuscita.

GOLDEN GALA Nel tradizionale appuntamento a Roma in pedana molti dei campioni che saranno impegnati alle Olimpiadi: in ombra gli italiani, flop di Gibilisco

## Stecche e acuti nelle prove di Atene sotto ai riflettori dell'Olimpico

Francesca Sancin

ROMA «Stessa razza, stessa faccia» si dice di solito sulle sponde dell'Adriatico. E ieri sera la Roma della XXIVª edizione del Golden Gala di atletica leggera era veramente sorella dell'Atene olimpica. A far capire che sotto il cielo immacolato dell'Olimpico, senza una sola nube, si faceva sul serio ci ha pensato subito la biondissima slovena Yolanda Cepplak: 1'57"68 sugli 800 metri, miglior prestazione mondiale del 2004. Mezz'ora dopo stesso copione sul giro di pista. «Guest star» la bahamense Tonique Williams, che

ha firmato anche lei la miglior prestazione dell'anno: 49"25.

Poi piano è calata la notte e il cielo tutto azzurro è diventato nero-pece: niente stelle, quasi a suggerire che erano già tutte in campo. Sulla pedana del lungo donne ha brillato quella di Tatiana Lebedeva. La campionessa del mondo ha stracciato le avversarie, pungente come un'ape e precisa come un ingegnere. Dopo aver dominato la gara, ha ruggito all'ultimo salto, superando di un centimetro il muro dei 7 metri. Un sorriso composto e gentile per festeggiare, un saluto al pubblico. Classe e stile. E una tecnica mostruosa. Tra le saltatrici messe in fila

dalla Lebedeva purtroppo c'era anche l'azzurra Fiona May. Che non è mai entrata in partita. Più che trovare la strada per Atene, dovrà cercare di ritrovare se stessa. Cominciando dalla grinta. Un altro fantasma in campo è stato a sorpresa il marocchino Hicam El Guerrouj, primatista del mondo. Tutti aspettavano la replica del duello di Parigi col francese Medi Baala. Ma tra i due litiganti, si sa, è sempre il terzo che gode. Furibissimo Rachid Ramzi, del Baren, dopo aver fatto sfogare i due favoriti in una testa a testa durata 350 dei 400 metri dell'ultimo giro, si è fatto strada. Alla lettera. Spingendo con le braccia un atleta a sini-

stra e uno a destra, si è creato un varco e ci si è tuffato. Accelerazione da centometrista ed è piovuto sul traguardo con 3'30"25. Miglior tempo del 2004, naturalmente. Baala ha salvato la faccia, terzo (3'31"25) dietro al keniano Bernard Lagat (3'30"81). El Guerrouj è scomparso nelle retrovie, ma ha una giustificazione, tutto sommato: è appena diventato papà, una di quelle emozioni che ti cambiano la vita. Ha 50 giorni di tempo per ritrovare testa e gambe.

Per venire a correre a Roma, Allen Johnson, il campione del mondo dei 110 ad ostacoli, ha attraversato l'Atlantico. E ha visto giu-

sto. Mentre gli altri velocisti statunitensi sono rimasti a casa, a concentrarsi per i trias, Johnson ha capito che i suoi trials erano all'Olimpico. Sul rettilineo romano, con lui dietro i blocchi per la gara con le barriere più alte, ci sarebbero stati tutti quegli atleti che ad Atene avrebbero potuto impensierirlo. A partire da Xiang Liu, l'ostacolista cinese che ai Mondiali di Parigi lo scorso anno si era guadagnato il bronzo. Quello che Johnson non immaginava era che quel ragazzo dagli occhi a mandorla e la corporatura leggera l'avrebbe acciuffato proprio sul filo di lana. Senza tuttavia riuscire a batterlo: 13"11 e primo posto per en-

trambi. Agli antipodi invece l'interpretazione della gara: una libellula contro una schiacciassia. Lo statunitense ha fulminato l'avversario in partenza e ha abbattuto sette ostacoli su dieci. Il cinese si è fatto un sonno sui blocchi, poi è entrato nella scia di Johnson, gli si è incollato alle calcagna ed è rimasto spalla a spalla fino al traguardo. Pari merito anche gli azzurri in gara sui 110 ad ostacoli: 13"85 sia per Andrea Giacconi che per Emiliano Pizzoli.

Nessun altro segnale di rilievo dall'atletica azzurra. Asta: Giuseppe Gibilisco. Non pervenuto. O almeno, in pedana non c'era davvero il campione del mondo di Parigi. Il

siciliano è uscito fallendo per tre volte 5,67. Senza nemmeno completare i suoi salti, cioè non abbattendo l'assicella, ma interrompendo il salto subito dopo lo stacco. Quando la fase di volo era appena cominciata. Nemmeno "il giaguaro" ha ruggito. Marco Torrieri - che si è guadagnato questo soprannome per l'abilità con la quale si tuffa sul traguardo, con un gesto rapido del busto che lui stesso ha battezzato "la spalla del giaguaro" - non è riuscito a staccare il biglietto per Atene. Per cinque centesimi di secondo. Ma il minimo per le Olimpiadi è nell'aria. C'è tempo fino al 21 luglio.